

## **Crisi economica, politiche industriali, strategie d'impresa**

Dario Velo

Sommario: 1. Crisi e opportunità – 2. La politica di sviluppo europea. Il problema delle regole – 3. Centralismo versus federalismo – 4. Una politica industriale come strumento di sviluppo e coesione – 5. Il settore dell'energia. Una serie di segmenti con strategie diverse e interdipendenti – 6. I progetti per una nuova imprenditorialità: una rete unificata di gasdotti europea – 7. I progetti per una nuova imprenditorialità: la produzione di energia solare in nord-Africa ed eolica nel mediterraneo orientale – 8. La responsabilità dell'economista. L'attualità del pensiero di Pasquale Saraceno.

### **Abstract**

The European integration process has been achieved in various stages, each resolving a fundamental problem. Crisis and opportunities for further advancement are two indissoluble aspects that have now re-emerged. The crisis now demands the development of economic union. Economic union will only be achieved if a number of fundamental rules are respected, such as making the responsibility of every institution a condition for obtaining solidarity and the drafting of a plan for sustainable development both at an environmental and a financial level. In this contest, energy is the first pivotal point on which the development of economic union can be founded.

### **1. Crisi ed opportunità**

L'esperienza acquisita nel corso del ventesimo secolo insegna come le crisi economiche abbiano dato impulso alla definizione di politiche industriali rinnovate e alla ricerca di strategie in grado di riposizionare le imprese nel contesto economico andato modificandosi (Caselli, 1970). Le opportunità di cambiamento insite nella crisi dell'ordine consolidato non sempre sono state colte; i sistemi e le imprese che hanno compreso per primi le potenzialità dei cambiamenti che si stavano delineando hanno assunto una leadership, ponendosi in posizione privilegiata nei confronti dei *second comers*.

La crisi attuale ripropone questa opportunità ai sistemi e alle imprese. Un primo problema è valutare l'attualità degli insegnamenti della storia economica e dei contributi scientifici dati in passato dagli studiosi (Fanfani, 1998). Problema specifico è cogliere la novità della crisi attuale e gli eventuali punti di contatto con una o più esperienze precedenti in grado di risultare a tal fine più significative.

L'orientamento che in tal modo emerge corrisponde ad una visione dell'imprenditorialità centrata sulla capacità di partecipare alla costruzione del nuovo, in un'ottica di lungo termine, valutando criticamente i punti fermi di riferimento che avevano orientato la cultura fino ad allora (Shonfield, 1967).

Tale orientamento si discosta da una logica manageriale, orientata ad utilizzare al meglio, in prospettiva a breve termine, le risorse disponibili (Usai, 2007).

La differenziazione fra un approccio imprenditoriale e un approccio manageriale è profonda. Il primo tende a valutare i cambiamenti strutturali in corso e a ricercare nuove soluzioni adeguate; tale approccio può declinarsi a livello macro così come a livello micro-economico. Il secondo risponde ad una logica congiunturale, così da fronteggiare un processo di cambiamento in corso senza ancora effettuare opzioni di maggiore momento strategico<sup>1</sup>.

Un *excursus* storico, di estrema sintesi, può chiarire queste osservazioni (Fanfani, 2010; Ciocca, 1998; Mokyr, 1997). All'inizio del secolo, il successo della prima rivoluzione industriale portò negli Stati Uniti a una crisi che fu risolta in primis grazie al varo della normativa antimonopolista concepita da Theodore Roosevelt. L'intervento dello Stato pose rimedio al fallimento del mercato, incapace di tutelare la concorrenza e con essa l'ordine liberale su cui si fondava il successo del sistema statunitense. In tal modo si aprì una fase in cui emerse una nuova classe dirigente, a livello di sistema e al vertice delle imprese.

Dopo pochi decenni la grande crisi fu affrontata da Franklin Delano Roosevelt, con un'iniziativa nel segno della continuità rispetto a Theodore, con una profonda riforma costituzionale e affermando una nuova cultura neoliberale destinata ad influenzare la comunità internazionale nell'arco dei decenni successivi. La rivoluzione manageriale e la nascita della moderna cultura d'impresa si collocano in questa cornice.

In Europa, la sconfitta del nazionalismo nel secondo conflitto mondiale e con esso dell'ordine consolidato, aprì la possibilità di costruire un mercato europeo. Così si rese possibile il grande recupero del ritardo europeo rispetto agli Stati Uniti. Una profonda evoluzione coinvolse i sistemi europei e l'insieme degli operatori economici. Una generazione di nuovi imprenditori emerse (Nugent, 2008; Stiglitz, 1992).

Osservazioni analoghe valgono per le ondate dei processi di internazionalizzazione e globalizzazione che hanno travolto le economie chiuse e le imprese protette.

La crisi economica attuale può avere un impatto corrispondente ai tornanti storici sopra ricordati. La crisi ha epicentro nell'area atlantica; essa costituisce

---

<sup>1</sup>Valga la lezione fondante di Schumpeter (2002).

una nuova fase della crisi apertasi nel 1968 con la fine dell'ordine monetario fondato a Bretton Woods.

Si tratta di comprendere i caratteri fondamentali di questa crisi e come essa si risolverà a livello di sistemi economici e a livello di impresa. In questo scritto si farà riferimento all'energia come esempio di settore esposto, più di altri, all'impatto della crisi e più aperto alle potenzialità di un nuovo ordine.

## **2. La politica di sviluppo europea. Il problema delle regole**

La crisi oggi in corso ha posto per fronteggiarla la necessità di un piano di sviluppo. In Europa ciò coincide con l'obiettivo dell'Unione Economica. In questo contesto è destinato ad assumere importanza, con evidenza crescente, il problema delle regole dell'Unione Economica che si intende avviare (AA.VV., 2007a; AA.VV., 2007b).

Il decollo di una politica di sviluppo europea incontra ostacoli che solo in prima approssimazione possono essere imputati a visioni nazionali divergenti.

L'ostacolo maggiore sembra in realtà costituito dalla mancanza di consenso su come debba strutturarsi una politica di sviluppo per risultare efficace. La crisi economica attuale presenta aspetti nuovi che impongono di rivedere le teorie e le modalità con cui in passato erano disegnati gli interventi per rilanciare lo sviluppo. Vecchie teorie appaiono obsolete, nuove teorie sono ancora in fase di definizione. La mancanza di un pensiero condiviso ostacola la adozione di misure sostenute dal necessario consenso; conseguenza di ciò è un senso di impotenza di fronte alla crisi.

L'Unione Monetaria ha affermato regole di governo della moneta con un forte carattere federale. Si è avanzati nella costruzione di una nuova statualità, fondata sul principio costituzionale della sussidiarietà. La crisi pone oggi il problema se questo progetto innovativo fosse troppo ambizioso, se non abbia tenuto conto sufficientemente dei problemi di transizione, dell'impatto di crisi impreviste (Velo, 2010).

Per ritrovare un orientamento, occorre in primo luogo verificare se le ipotesi fondamentali che hanno sostenuto il disegno dell'Unione Monetaria siano oggi ancora valide. In caso positivo, si tratterà allora di comprendere come avanzare verso l'Unione Economica rispettando l'impostazione di fondo dell'Unione Monetaria. In caso negativo, si tratterà allora di comprendere come modificare le regole alla base dell'Unione Monetaria.

Questo chiarimento è indispensabile per poter definire una politica di sviluppo europea.

## **3. Centralismo versus federalismo**

Per cogliere gli aspetti di maggiore novità della situazione vigente l'analisi può assumere come punto di partenza il contrasto fra quanti sostengono, per superare la crisi, un approccio centralistico e quanti sostengono, allo stesso fine, approccio fondato sul principio del federalismo – in termini costituzionali europei, sul principio di sussidiarietà (Padoa Schioppa, 1992).

Questa contrapposizione può essere individuata facilmente mettendo a confronto la politica economica statunitense da un lato e, dall'altro lato, la politica economica dell'Unione Europea. La diversità dei due approcci è stata massima nel periodo in cui Presidente della ECB è stato il francese Trichet, che ha operato nel rigoroso rispetto dei Trattati istitutivi dell'Unione Monetaria. Mentre le autorità federali statunitensi hanno sviluppato un approccio tradizionale, in ultima analisi keynesiano, le autorità federali europee e la ECB *in primis* hanno optato per soluzioni in grado di incidere sulla crisi limitando gli effetti di centralizzazione e tutelando la stabilità. Questa diversità può essere ricondotta ai caratteri costituzionali dell'Unione Monetaria Europea, che ha enfatizzato la natura federale dell'unificazione europea (Artis e Nixon, 2007).

L'inflazione ha un impatto centralizzatore, in quanto trasferisce risorse dal sistema alle autorità che controllano la creazione di base monetaria. L'impatto centralizzatore è tanto maggiore quanto più le autorità di governo esercitano un controllo sull'istituto di emissione. L'obbligo, previsto dal Trattato istitutivo dell'Unione Monetaria Europea, per la ECB di tutelare il valore della moneta e il divieto di finanziare direttamente le autorità pubbliche vanno riportati alla volontà di impedire un processo di centralizzazione. L'Unione Monetaria ha sancito l'affermazione della politica fiscale come perno delle politiche economiche, sia a livello europeo sia a livello nazionale e locale (AA.VV., 1996).

Questo disegno implicava la capacità di tutti gli Stati membri di modernizzare il proprio sistema fiscale, Al tempo stesso implicava lo sviluppo dell'Unione Economica Europea, in forme corrispondenti ai principi ispiratori dell'Unione Monetaria. Entrambe queste condizioni hanno avuto realizzazione solo parziale. L'Europa si è trovata così a fronteggiare la crisi trovandosi "in mezzo al guado", cioè a metà della costruzione dell'Unione Economico Monetaria.

Si comprende come in queste condizioni si sia riprodotta all'interno dell'Europa la contrapposizione fra fautori di soluzioni centralizzatrici e fautori di un approccio rispettoso della sussidiarietà, ripetendo *mutatis mutandis* il contrasto fra le politiche statunitense ed europea. In questo dibattito, in Europa, la centralizzazione è oggi concepita come soluzione per affrontare in modo unitario obiettivi di interesse comune; essa è sostenuta anche da quanti vedono in essa l'alternativa alle inefficienze di alcuni Stati membri. Visione convergente con queste prime ma non coincidente, è rappresentata da quanti riconoscono alle istituzioni esistenti – ECB *in primis* – un ruolo di supplenza; lo svolgimento di un ruolo di supplenza implica fatalmente una modificazione rispetto alle regole istituzionali.

La disputa fra i fautori di un maggior centralismo europeo e i fautori di una statualità federale europea fondata sulla sussidiarietà ha radici lontane ed è

destinata a protrarsi a lungo; è lecito affermare che questa disputa varrà a definire i caratteri dell'Unione Economica (Emerson, 1990).

Per definire l'Unione Monetaria sono stati necessari tre decenni, nel corso dei quali un processo non lineare contrassegnato da una serie di crisi. I caratteri che saranno assunti dall'Unione Economica potranno rendere necessarie modificazioni dei Trattati istitutivi dell'Unione Monetaria; vincolo ineludibile è l'equilibrio fra Unione Monetaria e Unione Economica, sul piano istituzionale e sul piano delle regole, chiamate a tradurre le opzioni istituzionali in processi decisionali.

Il processo qui richiamato ha natura costituente; esso si svilupperà prevedibilmente sulla base di una procedura democratica federale al cui interno avranno importanza non solo il consenso dei cittadini ma anche il consenso delle istituzioni nazionali e delle forze organizzate espressione della società civile. Ciò implica che è difficile definire fin da ora l'esito del processo. Ogni qualvolta l'Europa ha compiuto un passo in avanti verso la propria unificazione federale, essa ha saputo mettere a punto soluzioni innovative che hanno definito gradualmente una nuova forma di statualità (Eichengreen, 2007).

L'Unione Monetaria ha affermato alcuni principi fondamentali: la gestione ortodossa della moneta, il controllo federale del deficit e dell'indebitamento pubblici, il ruolo della politica fiscale come strumento principe della politica economica, il federalismo fiscale come asse portante dell'ordine socio-economico e politico-istituzionale. Questi principi hanno ricevuto una prima definizione nel Trattato di Maastricht; essi attendono una piena esplicitazione – o ridefinizione – nel corso del processo di costruzione dell'Unione Economica (De Grauwe, 2003).

Questa ricostruzione del processo di unificazione economico-monetaria ha valenza di ipotesi interpretativa. Il processo è in piena fase di svolgimento. Questa ipotesi interpretativa identifica la novità della crisi attuale in Europa nel fatto che essa richiede non solo interventi di politica economica ma anche l'avvio di una nuova fase costituente, che valga a definire l'Unione Economica.

#### **4. Una politica industriale come strumento di sviluppo e coesione**

La politica di sviluppo europea, se non saranno modificate le regole dell'Unione Monetaria, dovrà conciliare l'equilibrio budgetario e l'incremento degli investimenti. Ciò significa una riduzione dei consumi e un incremento degli investimenti, conseguiti nel rispetto del federalismo fiscale.

L'obiettivo è realistico per alcuni Paesi dell'Eurozona – tipicamente, la core-Europe; esso è difficilmente raggiungibile per i Paesi oggi confrontati con l'esigenza di ridurre l'indebitamento e riportare sotto controllo la finanza pubblica (sia sul fronte delle entrate che delle uscite).

In situazione analoga, per gestire una problematica per molti versi identica, il New Deal statunitense negli anni '30 mise a punto uno strumento innovativo,

costituito dalle Agenzie Federali (Leuchtenburg, 1963). Esempio più noto, prototipo per una serie successiva di realizzazioni, è costituito dalla Tennessee Valley Authority (TVA). Questa Authority fu creata per sostenere lo sviluppo di un'area depressa, di dimensioni comparabili con la Grecia attuale, attivando investimenti in grado di raggiungere l'equilibrio economico e di garantire sviluppo e occupazione. L'investimento fu concentrato su un progetto energetico in grado di produrre ampie ricadute positive. Il caso è noto e non richiede di essere qui illustrato in dettaglio.

L'aspetto cruciale che va sottolineato è costituito dal fatto che la TVA costituisce un esempio innovativo di iniziativa di interesse generale, in grado di coniugare la dimensione pubblica con la logica di mercato. Usando una terminologia evocativa, imprecisa sul piano giuridico ma chiara nel significato, una impresa pubblica gestita secondo una logica di mercato. Mai si era vista prima una iniziativa pubblica con queste caratteristiche (Romasco, 1983).

Come noto, il successo dell'iniziativa fu pieno. La TVA contribuì allo sviluppo dell'area, restituì i finanziamenti pubblici ricevuti, crebbe fino a divenire uno dei più importanti produttori di energia elettrica degli Stati Uniti, tutt'ora opera con successo sul mercato interno dell'energia del Paese a distanza di quasi un secolo dalla sua creazione.

La logica operativa della TVA caratterizza in Europa la Banca Europea degli Investimenti (BEI). La creazione di nuove authority in Europa sul modello storico della TVA può fare perno sul successo consolidato della BEI. Authority concentrate su un progetto costituiscono strumento per iniziative di interesse generale del tutto diverso rispetto ad una banca di sviluppo quale può essere definita la BEI. L'aspetto che accomuna TVA e BEI e che potrà accomunare più iniziative specifiche è la logica operativa, un rapporto pubblico-privato in grado di conciliare obiettivi di interesse generale e gestione rispettosa della logica di mercato.

Queste osservazioni indicano una strada percorribile per conciliare due obiettivi che nelle condizioni vigenti appaiono in contrasto: il rispetto del rigore dei trattati istitutivi dell'Unione Monetaria Europea, da un lato, e, dall'altro lato, il superamento del dualismo che contrappone la core-Europe ai Paesi periferici dell'Europa – Grecia *in primis*.

## **5. Il settore dell'energia. Una serie di segmenti con strategie diverse e interdipendenti**

Il settore dell'energia costituisce l'area di maggior importanza sul piano strategico, del sistema economico europeo. Una politica di sviluppo europea non potrà prescindere da esso. Da più punti di vista essa potrà costituire un perno fondamentale su cui far leva per rendere efficace l'avvio dell'unione economica europea.

Si tratta di comprendere quale intervento nel settore dell'energia possa rivestire maggior importanza per sostenere una politica di sviluppo e al tempo stesso rispettare la logica di buongoverno affermata dai trattati istitutivi l'Unione Monetaria.

In primo luogo, occorre precisare quale segmento del settore dell'energia meglio si presti a interventi europei come sopra delineati.

In una visione a breve, il settore dell'energia è composto da segmenti differenziati, il cui sviluppo può essere concepito come alternativo. In una prospettiva di lungo termine di contro emerge l'interdipendenza fra i segmenti che compongono questo settore. Una schematizzazione che assuma come variabile fondamentale la prospettiva temporale che caratterizza i diversi segmenti può essere delineata in questi termini.

- a) Fusione controllata dell'idrogeno. È la fonte di energia che può rivoluzionare l'ordine economico. Una produzione di energia che utilizza come materia prima l'acqua e che richiede investimenti immensi in ricerca scientifica, con prospettiva secolare. Il progetto è stato avviato dall'Europa, grazie all'iniziativa francese, da decenni; il centro di ricerca in costruzione nei pressi di Marsiglia può contare sulla partecipazione dei Paesi più avanzati, su scala mondiale, grazie ad una regia franco-europea. Le decisioni strategiche già assunte dovrebbero garantire per un periodo non breve lo sviluppo di questo progetto.
- b) Centrali nucleari. Questo segmento può essere analizzato in una duplice prospettiva. A breve-medio termine l'energia nucleare costituisce una fonte di energia a basso costo e ad alto investimento in ricerca e in tecnologie. A lungo termine, questo segmento può essere concepito come un ponte verso la fusione controllata dell'idrogeno. Quest'ultima non sarebbe obiettivo realistico ove non potesse contare sull'esperienza, scientifica e tecnologica, accumulata grazie alla produzione di energia nucleare. Per questo segmento problema cruciale non è tanto il suo sviluppo quantitativo, quanto l'investimento in ricerca per migliorar la padronanza dei processi. La produzione di energia utilizzando la fusione controllata dell'atomo di uranio e dell'idrogeno individua la convergenza, se pure con modalità non coincidenti nei due casi, fra politica europea dell'energia e politica europea scientifica. In entrambi i casi in discussione è la divisione internazionale del lavoro e la possibilità per l'Europa di occupare una posizione di leadership nei settori di frontiera dell'innovazione.
- c) Sfruttamento di giacimenti fossili. È la fonte di energia prevalente nella generalità dei Paesi. Profonde sono le differenze che distinguono i diversi minerali fossili e le industrie che li utilizzano per la produzione di energia. Carbone, petrolio, gas, scisti bituminosi implicano strategie economiche differenziate.

Ciò che accomuna il comparto è il fatto di rappresentare attività mature, con le implicazioni tipiche di questa fase del ciclo di vita del prodotto. Si tratta di fonti di energia che possono sfruttare conoscenze e investimenti accumulati nel tempo, tecnologie sperimentate e relativamente semplici, orizzonti temporali a breve termine, interessi organizzati consolidati.

L'aspetto che più può incidere su questo comparto generando occasioni di cambiamento è la gestione dei flussi internazionali. Sul punto si ritornerà.

- d) Fonti alternative rinnovabili. La fonte di energia alternativa rinnovabile di maggiore importanza è costituita, in prospettiva, dalla fusione controllata dell'idrogeno.

In genere con questa terminologia si fa riferimento all'energia eolica, all'energia solare, alle biomasse, all'energia geotermica e ad altri comparti accomunati dalla eco-sostenibilità e da una tecnologia relativamente elementare, tale da agevolare la diffusione capillare. Questa visione sottovaluta l'importanza di possibili progetti di vaste dimensioni, nel settore delle energie rinnovabili, che richiedono infrastrutture onerose e le cui implicazioni di vario genere proiettano nel lungo termine il raggiungimento di livelli soddisfacenti di economicità.

A tal fine sono di maggiore evidenza esempi quali i campi eolici nel Mare del Nord o il progetto di sfruttamento dell'energia solare catturata nei deserti africani per essere trasferita in percentuale elevata sul mercato europeo.

- e) Risparmio energetico. Il risparmio energetico può essere assimilato ad una fonte di energia, nel senso che ne riduce l'utilizzazione. È questo un settore di confine fra la politica energetica e la politica industriale, nella misura in cui richiede elevati investimenti fissi. Si faccia in tal senso riferimento all'esempio della coibentazione delle abitazioni e della autoproduzione diffusa.

Questa schematizzazione è lungi dall'essere esaustiva e risulta certamente bisognosa di opportuni approfondimenti.

Dal punto di vista dell'analisi qui proposta, questa semplice schematizzazione è significativa da almeno due punti di vista. Essa fa immediatamente cogliere la complementarità, in una prospettiva di lungo termine, di scelte strategiche che in una prospettiva a breve potrebbero essere ritenute in conflitto, escludendosi a vicenda. In secondo luogo, tale schematizzazione orienta il pensiero nell'individuare i settori di predilezione in cui potrebbero avere maggiore successo Authority europee, finalizzate a sostenere lo sviluppo equilibrato e solidale del Continente. Il punto di intervento cruciale che emerge da questa schematizzazione è rappresentato dagli investimenti di interesse generale, non economici o non possibili per un singolo Stato o per un singolo operatore, in grado di far emergere una capacità di governo europea del mercato, per un determinato comparto/progetto (Rossi, 2006; Fontana, 1997).

## **6. I progetti per una nuova imprenditorialità: una rete unificata di gasdotti europea**

Tradizionalmente nel settore dell'energia l'attenzione si è concentrata sui due momenti della produzione – estrazione – e del consumo; attenzione relativamente minore è stata data alla fase del trasporto. Quest'ultima ha assunto crescente importanza, a livello micro e macro economico, parallelamente all'importanza crescente assunta dal gas all'interno dell'insieme dei combustibili fossili.

Il gas è stato per lungo tempo bruciato alla fonte, quale sottoprodotto non economico della estrazione del petrolio, in diretta conseguenza dei problemi connessi al suo trasporto. La costruzione di gasdotti ha rappresentato il prerequisito per lo sfruttamento dei giacimenti.

In questo contesto, la tecnologia della liquefazione del gas per il suo trasporto con navi attrezzate offre la possibilità, nelle condizioni vigenti, di organizzare un mercato mondiale superando la barriera della distanza.

L'importanza dei gasdotti e le potenzialità offerte dalla nuova tecnologia della liquefazione del gas, considerate unitariamente, fanno emergere l'importanza di una politica europea unificata nel settore del gas.

Alcuni aspetti sono sufficienti a cogliere l'importanza di un approccio unificante così concepito.

- a) La costruzione di una rete unificata di gasdotti implica investimenti ridotti. In ultima analisi il punto di partenza è costituito dal collegamento fra i gasdotti esistenti in Europa. Questa realizzazione è compatibile con la proprietà pubblica o privata di singoli gasdotti; condizione necessaria non è la proprietà unificata ma il governo della rete da parte di una Authority europea.
- b) La creazione di una rete integrata di gasdotti consentirebbe l'implementazione di una politica di mercato interno in grado di fronteggiare in modo efficiente ed economico squilibri che dovessero manifestarsi in singoli Stati anche improvvisamente.
- c) La creazione di una rete integrata di gasdotti aumenterebbe il potere contrattuale dell'Europa nel suo insieme, nei confronti del mercato internazionale. Oggi i singoli Stati europei sono esposti al rischio di un blocco di forniture da parte dello Stato da cui importano gas; tale rischio sarebbe fortemente ridotto dalla creazione di una rete integrata di gasdotti che porrebbe l'insieme degli Stati europei in relazione con l'insieme degli Stati fornitori di gas.
- d) Il potere contrattuale europeo risulterebbe ulteriormente rafforzato se nella rete europea di gasdotti potesse essere immesso il gas acquistato in forma liquida da fornitori lontani. Questo implica la costruzione di impianti di liquefazione del gas presso i pozzi di estrazione, il varo di una flotta adeguata di navi attrezzate per il trasporto di gas liquido, la costruzione di impianti di gassificazione del gas liquido importato in Europa, l'adeguamento della rete di gasdotti europea a questa nuova forma di approvvigionamento.

Emerge l'importanza di questo progetto per una politica di sviluppo europea.

- 1) Questo progetto è in grado di attivare investimenti e occupazione, nel rispetto di una logica di mercato. Questo progetto per essere realizzato non richiede investimenti a fondo perduto, ma finanziamenti erogati nel rispetto del vincolo della loro restituzione. Rifacendosi alle osservazioni formulate al paragrafo 3) di questo documento, questo progetto è compatibile con la "logica operativa della BEI".
- 2) Questo progetto incide su un settore strategico, l'energia, essenziale per lo sviluppo del sistema economico europeo.
- 3) Questo progetto riduce l'impatto ambientale dell'utilizzazione di energia, consentendo di ridurre l'inquinamento generato dall'utilizzo di altre fonti di energia.
- 4) La strategia qui delineata offre la possibilità di essere coniugata con l'avvio di una politica industriale atta a sostenere lo sviluppo dei settori funzionali a questa forma di politica energetica. Sia sufficiente a tal fine considerare l'importanza della costruzione di impianti di liquefazione/gassificazione e alla costruzione di una flotta di navi specializzate.
- 5) Lo sviluppo di questa strategia offre all'Europa la possibilità di svolgere un ruolo di stabilizzazione sul mercato internazionale, sostenendo investimenti e accordi di lungo termine con i paesi produttori. Ciò a propria volta costituirebbe condizione favorevole allo sviluppo di una cooperazione economica più ampia fra l'Europa e i Paesi produttori, integrando in modo equilibrato questi sistemi economici nel mercato interno europeo.

## **7. I progetti per una nuova imprenditorialità: la produzione di energia solare in nord-Africa ed eolica nel mediterraneo orientale**

Considerazioni analoghe a quelle formulate con riferimento alla rete di gasdotti europea valgono per altri progetti di ampie dimensioni in campo energetico che richiedono un'iniziativa europea.

È noto il progetto, formulato inizialmente dalla Germania, di costruire impianti di grandissime dimensioni per la produzione di energia solare nei deserti del nord-Africa, per alimentare i consumi di energia locali ed europei. Il problema cruciale per questo progetto è la costruzione di una rete di trasmissione dell'energia prodotta, a grandissima distanza, garantendone la sicurezza. Si tratta di attivare un circuito virtuoso: il progetto può garantire sviluppo, lo sviluppo può garantire sicurezza, la sicurezza è condizione di successo del progetto. L'attivazione di questo circuito virtuoso richiede una massa critica iniziale di investimenti, che solo un'iniziativa europea può garantire.

È altresì noto il progetto di costruire nel mediterraneo orientale – *in primis* in Grecia – campi di produzione di energia eolica, per alimentare i consumi locali ed europei. Questo progetto replica, in condizioni ambientali più difficili, l'esempio dei campi eolici nei mari del Nord Europa. Anche in questo caso emergono

problemi di sicurezza che solo un'iniziativa europea può garantire; altrettanto vale per l'impegno finanziario richiesto.

Queste osservazioni valgono ad illustrare come molteplici progetti, profondamente differenziati fra loro, siano possibili. I progetti qui ricordati sono peraltro accomunati da un aspetto fondamentale, vale a dire dalla loro capacità di corrispondere alle caratteristiche fondamentali che una politica europea deve possedere per non contraddire la natura federale del processo di integrazione. È questa caratteristica che rende realistici questi progetti.

## **8. La responsabilità dell'economista. L'attualità del pensiero di Pasquale Saraceno**

L'analisi qui sviluppata è debitrice del contributo dato al pensiero economico da Pasquale Saraceno. Il punto va chiarito anche al fine di ritrovare una linea di continuità fra la riflessione e l'iniziativa economica nelle condizioni vigenti, da un lato, e, dall'altro lato, precedenti che possono contribuire a cogliere la possibilità di stabilire un circolo virtuoso fra pensiero economico e iniziative micro e macro economiche.

Nell'immediato dopoguerra un nucleo di uomini di pensiero e d'azione affrontò la necessità di dare al Paese una classe dirigente capace di far entrare il nostro sistema fra le economie moderne industrializzate (Velo, 2011). Saraceno fece parte di questo gruppo; suo contributo originale fu stabilire un rapporto di collaborazione con gli economisti che avevano partecipato al New Deal di Roosevelt (Bruzzi, S., 2011). La collaborazione con l'M.I.T. di Boston e in particolare con Rosenstein-Rodan consentì di arricchire la riflessione che si stava sviluppando in Italia sulla ricostruzione, inserendo in essa il riferimento alla grande esperienza neolibérale degli anni '30 sviluppatasi negli Stati Uniti.

Questo precedente illumina il concetto di responsabilità degli economisti. Coniugare la riflessione con l'iniziativa consente di vivificare la riflessione rendendola sempre più responsabile e dare al tempo stesso all'iniziativa un orientamento aperto al cambiamento.

Saraceno rinnovò gli studi di Economia e Gestione delle Imprese, contribuendo alla formazione di una nuova generazione di studiosi<sup>2</sup>. La crisi attuale offre un'opportunità analoga. L'alternativa è fra un impegno etico dell'uomo di cultura e il ripiegamento nelle aree autoreferenziali del tecnicismo. Se ciò è vero, l'alternativa è destinata a porsi a tutto il sistema universitario (Weber, 1958).

---

<sup>2</sup>Saraceno ha lasciato un'importante eredità culturale che è stata ripresa e sviluppata da molti studiosi nel corso del tempo. Ricordiamo innanzi tutto la scuola veneziana e genovese che hanno avuto in Sergio Vaccà, primo allievo di Saraceno, un fondamentale punto di riferimento. La tradizione saraceniiana è stata altresì coltivata da altri studiosi nelle sedi universitarie di Pavia, Urbino, Roma Tor Vergata, Cagliari.

## Bibliografia

- AA.VV. (1996), *L'autonomia della Banca Centrale*, Cacucci, Bari.
- AA.VV. (2007a), *L'Europa dei progetti. Imprese, innovazione, sviluppo*, Giuffrè, Milano.
- AA.VV. (2007b), *Liberalizzazioni, impresa pubblica, impresa di interesse generale nell'Unione Europea*, Il Mulino, Bologna.
- Artis M., Nixon F. (eds) (2007), *The Economics of the European Union*, Oxford University Press, Oxford.
- Bruzzi S. (2011), *Impresa pubblica, sviluppo industriale e Mezzogiorno: l'attualità della lezione di Pasquale Saraceno*, Jean Monnet Centre of Excellence, Pavia.
- Caselli L. (1970), *L'impresa pubblica nell'economia di mercato*, Giuffrè, Milano.
- Ciocca P. (a cura di) (1998), *L'economia mondiale nel novecento*, Il Mulino, Bologna.
- De Grauwe P. (2003), *Economics of Monetary Union*, Oxford University Press, Oxford.
- Eichengreen B. (2007), *The European Economy since 1945*, Princeton University Press, Princeton.
- Emerson M. (1990), *La nuova economia europea*, ed. it. Il Mulino, Bologna.
- Fanfani T. (1998), *Scelte politiche e fatti economici dal secondo dopoguerra ai nostri giorni*, Giappichelli, Torino.
- Fanfani T. (a cura di) (2010), *Storia economica*, McGraw-Hill, Milano.
- Fontana G. (1997), *Le vie dell'industrializzazione europea: sistemi a confronto*, Il Mulino, Bologna.
- Leuchtenburg W.E. (1963), *Roosevelt and the New Deal*, Harper&Row, New York.
- Mokyr J. (1997), *Leggere la rivoluzione industriale: un bilancio storiografico*, ed. it. Il Mulino, Bologna.
- Nugent N. (2008), *Governo e politiche dell'Unione Europea*, Il Mulino, Bologna.
- Stiglitz J.E. (1992), *Il ruolo economico dello Stato*, ed. it. Il Mulino, Bologna.
- Padoa Schioppa T. (1992), *L'Europa verso l'Unione Monetaria. Dallo SME al Trattato di Maastricht*, Einaudi, Torino.
- Romasco A.U. (1983), *Roosevelt's New Deal – The Politics of Recovery*, Oxford University Press, Oxford.
- Rossi G. (a cura di) (2006), *L'impresa europea di interesse generale*, Giuffrè, Milano.
- Schumpeter J.A. (2002), *Teoria dello sviluppo economico*, ed. it. Etas, Milano.
- Shonfield A. (1967), *Il capitalismo moderno. Mutamenti nei rapporti fra potere pubblico e privato*, ed. it. Etas, Milano.
- Usai G. (2007), *Le imprese*, Giuffrè, Milano.
- Velo D. (2010), "From the European Monetary Union to the Atlantic Economic Union", *The European Union Review*, Vol.1-2.

Velo F. (2011), *I piani europei e la ricostruzione delle città italiane nel secondo dopoguerra. Sviluppo sociale, economico, industriale*, in AA.VV., *Guerra, monumenti, ricostruzione*, Marsilio Editore, Venezia.

Weber M. (1958), *Il metodo delle scienze economico-sociali*, ed.it. Einaudi, Torino.

**Dario Velo**

Professore Ordinario di Economia e Gestione delle Imprese  
Dipartimento di Economia Aziendale  
Università degli Studi di Pavia  
Via San Felice, 5  
Cap 27100 - Pavia  
E-mail: [dvelo@eco.unipv.it](mailto:dvelo@eco.unipv.it)